

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1805, riguardante provvedimenti per l'incremento della vendita dei tabacchi ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (V. Stampato n. 1596-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Maresca di Serracapriola.

Ne ha facoltà.

MARESCA DI SERRACAPRIOLA. Onorevoli Camerati, l'agricoltura dal Lazio e gli Abruzzi in giù, compresavi l'Italia insulare, si può dire risentisse sino all'avvento del Fascismo il gravoso peso del ritardato inizio dello Stato moderno nell'Italia meridionale. Nella consuetudine agricola, dovuta ad una persistente tradizione storica, seguita pressochè immutata nei tempi, dominava una generale apatia, che fu causa del deprezzamento naturale ed economico della proprietà terriera.

E quest'ultima appariva deficiente nella sua attrezzatura tecnica e di conseguenza nei suoi sviluppi economici.

Il quadro che l'Avv. Giuseppe Maria Galante ci dà nella sua interessante relazione circa l'agricoltura meridionale della fine del secolo XVIII è una visione che, non molto diminuita nelle sue conclusioni, si rispecchia in buona parte nelle condizioni della nostra agricoltura dell'ultimo ventennio dell'800 e del primo del 900.

Il Galante nel 1789, nella nuova descrizione geografica e politica delle Due Sicilie scriveva:

« La dolcezza del nostro clima, la terra fertile in tanti generi, quanti ne abbiamo numerati, ci dovrebbe mettere in uno stato di prosperità superiore a tutte le Nazioni di Europa. Ma noi abbiamo veduto che le leggi fondamentali del Governo, stabilite nel nostro paese nei secoli precedenti, sono acconce a rendere più florido il foro che l'industria — ed aggiungeva che: — « l'agricoltura siasi tra di noi accresciuta, ma non perfezionata, essa è ancora avvilita e depressa nel più bel paese d'Europa ».

Ed a distanza di decenni il Conte di Cavour, parlando del Mezzogiorno, rilevava le stesse deficienze di già prospettate dal Galante ed esclamava:

« La preponderanza dell'educazione classica è in contraddizione con i bisogni di quelle popolazioni. È d'uopo creare una generazione di abili e capaci produttori che siano in condizione di aiutare l'agricoltura, l'industria ed il commercio, non lavorare a formare dei letterati, degli uomini in toga, dei dottori e degli oratori ».

Ed augurava il Grande Statista, che l'agricoltura avesse in avvenire, nel mezzogiorno d'Italia, un più grande sviluppo, avvertendo che tale sviluppo non poteva dipendere che in gran parte dalla forza e dall'onestà del Governo.

È doveroso però a questo punto, riconoscere che, nel periodo del riformismo napoletano iniziatosi verso la metà del settecento e prima che l'acqua pura della fonte indigena si confondesse con le acque ribollenti del fiume che irrompeva dai confini della Francia, anche la politica agraria ebbe nel mezzogiorno d'Italia notevole sviluppo. Si favorì la coltivazione dei terreni abbandonati, l'appoderamento dei fondi, concedendo esenzioni fiscali, praticamente mostrando i vantaggi dell'irrigazione, ed iniziando, oltre la progettazione e la costruzione di villaggi agricoli, importanti opere di bonifica. E non può qui non riconoscersi che logica conseguenza di questi precedenti, principalmente per opera di Carlo Afan de Rivera, fu il nuovo ritmo che si dette, ritornando sulle opere iniziate dai Vicerè Spagnuoli, alle bonifiche di Castel Volturno e dei Regi Lagni (l'antica *Clanuis*); e la costituzione nel 1855 dell'Amministrazione generale di bonificazione che, come scrive Antonio Buongiorno, « può considerarsi l'immediato precedente del Regno d'Italia in tale materia ».